

# La Chiesa oggi, alla luce dell'*Evangelii gaudium*

Appunti di Antonio F. da Silva

Introduzione

1. Le “fonti” dell'*Evangelii gaudium*
2. “L'*Evangelii gaudium* nelle dichiarazioni di Papa Francesco”
3. Bergoglio e il *Documento di Aparecida*
4. “L'*Evangelii gaudium* è la cornice apostolica della Chiesa di oggi”
5. La Chiesa come risulta da una lettura dell'*Evangelii gaudium*
6. Il *Documento di Aparecida*, nuova *Tametsi futura* per la Famiglia Paulina

L'invito di Papa Francesco

\* \* \*

## Introduzione

Nelle loro Conferenze Generali i vescovi preparano e pubblicano un documento finale. Il frutto dei lavori dei Sinodi dei Vescovi, al contrario, è tradizionalmente affidato al Papa per la pubblicazione di un'Esortazione Apostolica Postsinodale.

Nell'*Evangelii gaudium*, del 24/11/2013, Papa Francesco non ha voluto presentare solamente i frutti della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che, nel 2012, durante il pontificato di Benedetto XIV, ha avuto per tema “La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”. Invece di un riassunto dei lavori del Sinodo sulla nuova evangelizzazione, ha voluto preparare un documento programmatico del suo pontificato:

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni (EG 1).

Il testo prosegue indicando il rischio del mondo attuale e dei credenti di lasciarsi dominare da una “una tristezza individualista” e fa il pressante invito a rinnovare l'incontro personale con Cristo:

“Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. [...] Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia” (EG 3).

Sul fondamento dell'incontro con Cristo, Papa Francesco fa una densa carrellata sul tema della gioia nell'AT, nei Vangeli e nella prima comunità ecclesiale, per innestare così le due linee portanti dell'Esortazione: la gioia di evangelizzare (EG 4-13) e l'invito ad una nuova tappa dell'evangelizzazione (EG 14-16).

Tenendo presente la vasta gamma dei temi toccati in questi numeri introduttori, Papa Francesco enuncia con forza le sette questioni che vuol affrontare nell'*Evangelii Gaudium*:

“Qui ho scelto di proporre alcune linee che possano incoraggiare e orientare in tutta la Chiesa una nuova tappa evangelizzatrice, piena di fervore e dinamismo. In questo

quadro, e in base alla dottrina della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, ho deciso, tra gli altri temi, di soffermarmi ampiamente sulle seguenti questioni:

- a) La riforma della Chiesa in uscita missionaria.
- b) Le tentazioni degli operatori pastorali.
- c) La Chiesa intesa come la totalità del Popolo di Dio che evangelizza.
- d) L'omelia e la sua preparazione.
- e) L'inclusione sociale dei poveri.
- f) La pace e il dialogo sociale.
- g) Le motivazioni spirituali per l'impegno missionario" (EG 17).

Queste sette questioni vengono, in realtà, svolte in cinque capitoli:

- I – La trasformazione missionaria della Chiesa
- II - Nella crisi dell'impegno missionario
- III – L'annuncio del Vangelo
- IV – La dimensione sociale dell'evangelizzazione
- V – Evangelizzatori con spirito

### **1. Le “fonti” dell'*Evangelii gaudium***

Nelle celebrazioni del cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II molte volte si è provata la sensazione che la sua forza rimaneva ingessata.

Francesco, come unico Papa che non è stato Padre Conciliare, è arrivato con la sufficiente libertà per assumere e far camminare il carattere preminentemente pastorale del Concilio, voluto da Giovanni XXIII.

Papa Francesco innesta nell'ecclesiologia della *Lumen gentium* le varie questioni che vuol trattare nell'*Evangelii gaudium* (EG 17). L'Esortazione, infatti, in 7 volte, ne riprende le linee portanti (Cfr. EG 32, 112, 113, 119, 130, 252, 287)<sup>1</sup>.

L'EG, inoltre, riprende il magistero conciliare della *Gaudium et Spes* (EG 113, 115), *Unitatis Redintegratio* (EG 26, 36, 244), *Dei Verbum* (EG 40, 175), *Christus Dominus* (EG 30), *Inter Mirifica* (EG 167), *Ad Gentes* (EG 251).

Oltre ai documenti conciliari, Papa Francesco pone in rilievo l'importanza dell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, di Paolo VI, che viene citata 15 volte nell'EG, specialmente per confermare gli orientamenti circa l'azione missionaria di tutta la Chiesa per far crescere nell'umanità il Regno di Dio.

Oltre la importanza delle “propositiones” del Sinodo del 2012 e delle altre Esortazioni del Sinodi precedenti, l'EG introduce la novità di citare i documenti delle conferenze episcopali continentali. Posto centrale tra questi, come affermato dallo stesso Papa Francesco, sta il documento conclusivo della V Conferenza dell'Episcopato Latino-americano e dei Caraibi, del 2007, conosciuto come *Documento di Aparecida*, al quale vogliamo dedicare speciale considerazione.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. ABIMAR OLIVEIRA DE MORAES, *O anúncio do Evangelho na atualidade: uma introdução à Evangelii gaudium*, in *Evangelii gaudium em questão*, Aspectos bíblicos, teológicos e pastorais, Editora PUC Rio e Paulinas, 2014, pp. 39-40.

<sup>2</sup> Seguiamo la traduzione italiana dal titolo *Discepoli e Missionari di Gesù Cristo, affinché in Lui abbiano la Vita*, Libreria Editrice Vaticana, 2012, pp. 282. Adottiamo la sigla DAp, pur rispettando quella AP, adoperata da autori qui citati.

## 2. “L’*Evangelii gaudium* nelle dichiarazioni di Papa Francesco”

Papa Francesco, il 24/10/2016, parlando ai suoi confratelli gesuiti della sua Esortazione apostolica, ne raccomanda lo studio, qualifica l’importanza, e offre la chiave di lettura:

“Credo che l’*Evangelii gaudium* vada approfondita, che ci si debba lavorare nei gruppi di laici, di sacerdoti, nei seminari, perché è l’aria evangelizzatrice che oggi la Chiesa vuole avere. Su questo bisogna andare avanti. Non è qualcosa di concluso, come se dicessimo: è andata, ora tocca a *Laudato si*. E poi: è andata, adesso c’è *Amoris laetitia*. Niente affatto. Vi raccomando l’*Evangelii gaudium*, che è una cornice. Non è originale, su questo voglio essere molto chiaro. Mette insieme l’*Evangelii nuntiandi* e il *Documento di Aparecida*. Pur essendo venuta dopo il Sinodo sull’evangelizzazione, la forza dell’*Evangelii gaudium* è stata di riprendere quei due documenti e di rinfrescarli per tornare a offrirli su un piatto nuovo. L’*Evangelii gaudium* è la cornice apostolica della Chiesa di oggi”.<sup>3</sup>

Tre mesi dopo, il 24/01/2017, ha ribadito ancora:

“L’*Evangelii gaudium*, che è nel segno della pastoraltà che vorrei dare alla Chiesa oggi, è un’attualizzazione dell’*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI. È un uomo che ha anticipato la storia. [...] Ha seminato cose che poi la storia è andata raccogliendo. L’*Evangelii gaudium* è una mescolanza dell’*Evangelii nuntiandi* e del *Documento di Aparecida*. Cose che sono state elaborate dal basso. L’*Evangelii nuntiandi* è il migliore documento pastorale postconciliare e non ha perso attualità”.<sup>5</sup>

Si stabilisce così un filo discendente dai Documenti del Vaticano II alla *Evangelii nuntiandi*, al *Documento di Aparecida*, all’*Evangelii Gaudium*.

Due sono i punti che vogliamo sottolineare in queste citazioni di Papa Francesco: il rapporto tra EG, *Evangelii nuntiandi*-*Documento di Aparecida* e *Evangelii gaudium* come cornice del suo pontificato.

## 3. Bergoglio e il *Documento di Aparecida*

Possiamo considerare che la “mescolanza tra EN e DAp” significa, in realtà, che il *Documento di Aparecida* è una vera attualizzazione della EN, secondo quanto il Cardinal Bergoglio ha affermato in una importante intervista da lui concessa alla rivista *30Giorni*<sup>6</sup>, nel 2007:

“Oserei dire che quello [documento] di *Aparecida* è l’*Evangelii nuntiandi* dell’America Latina, è come l’*Evangelii nuntiandi*.

L’affermazione di Papa Francesco secondo la quale l’“*Evangelii gaudium* è una mescolanza dell’*Evangelii nuntiandi* e del *Documento di Aparecida*” merita uno speciale approfondimento

---

<sup>3</sup> *Coraggio e audacia profetica*, Il dialogo del Papa con i gesuiti riuniti nella trentaseiesima congregazione generale pubblicato dalla Civiltà Cattolica, 24 novembre 2016.

In <http://www.osservatoreromano.va/it/news/coraggio-e-audacia-profetica>. Cfr. *La Civiltà Cattolica*, 2016 IV 417-431 | 3995 (10 dicembre 2016), p. 428.

<sup>4</sup> È bene non perdere questa sottolineatura sulla figura di Paolo VI, rimasta in esilio per molti anni nei documenti del Vaticano: “E ha sofferto, molto sofferto. È stato un martire. E molte cose non le ha potuto fare, perché essendo realista sapeva che non poteva e soffriva, però offriva questa sofferenza. E quello che ha potuto fare lo ha fatto. Quello che di meglio ha potuto fare lo ha fatto. E il meglio che ha fatto Paolo VI fu: seminare”.

<sup>5</sup> FRANCESCO, Entrevista a “El País”, 22 gennaio 2017. In Diego Fares, SI, A 10 anni da *Aparecida*, Alle fonti del pontificato di Francesco, in *La Civiltà Cattolica* 2017 II 347 | 4006 (20 mag/3 giu 2017).

<sup>6</sup> STEFANIA FALASCA, *Quello che avrei detto al Concistoro*, Intervista con il Cardinale Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, in *30Giorni* nella Chiesa e nel Mondo, n. 11, 2007.

poiché Aparecida porta l'impronta dell'ancora Cardinal Jorge Bergoglio ed entra in modo significativo nella "cornice apostolica" che ora, come Papa, vuol dare alla Chiesa di oggi.

Conviene ricordare che la preparazione della Conferenza di Aparecida è incominciata al tempo dei Giovanni Paolo II, è stata convocata, però, all'inizio del pontificato di Benedetto XVI, il quale, a 7 luglio del 2005, ne ha approvato il tema al Presidente della Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano (CELAM): "Discepoli e missionari di Gesù Cristo, affinché in Lui i nostri popoli abbiano vita. 'Io sono la Via, la Verità e la Vita' (Gv 14,6)".

Papa Benedetto, inoltre, presente ad Aparecida, ha segnato profondamente l'orientamento dei lavori della Conferenza, specialmente con il richiamo su sull'azione dello Spirito Santo e sulla scelta preferenziale dei poveri:

"Lo Spirito Santo e noi"

"I capi della Chiesa discutono e si confrontano, ma sempre in atteggiamento di religioso ascolto della Parola di Cristo nello Spirito Santo. Perciò alla fine possono affermare: 'Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi...' (At 15,28). [...] 'Lo Spirito Santo e noi'. Questo è la Chiesa: noi, la comunità credente, il Popolo di Dio, con i suoi Pastori chiamati a guidarne il cammino; insieme con lo Spirito Santo, Spirito del Padre mandato nel nome del Figlio Gesù, Spirito di Colui che è 'più grande' di tutti e che ci è dato mediante Cristo, fattosi 'piccolo' per noi".<sup>7</sup>

Opzione per i poveri e fede cristologica

"La fede ci libera dall'isolamento dell'io, perché ci porta alla comunione: l'incontro con Dio è, in sé stesso e come tale, incontro con i fratelli, un atto di convocazione, di unificazione, di responsabilità verso l'altro e verso gli altri. In questo senso, l'opzione preferenziale per i poveri è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci con la sua povertà (cfr 2 Cor 8, 9)".<sup>8</sup>

Il Cardinal Bergoglio, appena eletto Presidente della commissione per la redazione del documento dell'Assemblea di Aparecida, nell'omelia del 16 maggio, ha fatto una dichiarazione, che ha suscitato l'applauso dei partecipanti all'Eucaristia, e può essere considerata come un riferimento remoto della riforma pastorale della Chiesa voluta Papa Francesco:

"Non vogliamo infatti essere una Chiesa autoreferenziale, ma missionaria; non vogliamo essere una Chiesa gnostica, ma una Chiesa che adora e prega. Noi popolo e pastori che costituiscono questo popolo fedele di Dio, che ha l'infalibilità nella fede, insieme con il Papa, noi popolo e pastori parliamo in base a ciò che lo Spirito ci ispira, e preghiamo insieme e costruiamo la Chiesa insieme, o meglio siamo strumenti dello Spirito che la costruisce".<sup>9</sup>

Con questo spirito Bergoglio ha orientato il lavoro dell'Assemblea a far memoria dei "doni inestimabili" ricevuti, per poter "guardare la realtà come discepoli missionari di Gesù Cristo". (AP 20), mettendo al primo posto l'audacia del Regno. Questo sguardo spirituale e contemplativo della realtà ha portato l'Assemblea ad un lavoro sinodale, che ha privilegiato l'ascolto delle necessità dei popoli latinoamericani, permettendo "di armonizzare, dalla

<sup>7</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia* nella Messa di inaugurazione della V Conferenza generale dell'episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, 13 maggio 2007.

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso inaugurale*, Aparecida, 13 maggio 2007, n. 3.

<sup>9</sup> In DIEGO FARES, SJ, *A 10 anni da Aparecida*, Alle fonti del pontificato di Francesco, in *La Civiltà Cattolica* 2017 II 343 | 4006 (20 mag/3 giu 2017).

prospettiva pastorale, sia lo sguardo scientifico sia quello dogmatico”<sup>10</sup>, fino a poter non solo dire “Lo Spirito Santo e noi”, ma anche codificare che la scelta preferenziale per i poveri “è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi”:

“Lo sguardo di adorazione e di lode del Creatore ha permesso di collegare due temi che coloro che governando l’unica crisi in corso fanno di tutto per tenere separati: i poveri e la cura del pianeta. Lo sguardo spirituale della *Laudato si* – che non è un’Enciclica “verde”, ma piuttosto “sociale” – deve essere capace di discernere, cioè di vedere nella questione ecologica il problema sociale, e nei poveri la cristologia”.<sup>11</sup>

Se per il lungo periodo del Pontificato di Giovanni Paolo II ha predominato nella Chiesa lo stile del “Papa venuto da lontano”, Aparecida ha preparato Bergoglio a diventare il “Papa che viene dalla fine del mondo”.

Il Cardinal Bergoglio ha confermato alla rivista *30Giorni*<sup>12</sup> che nel Concistoro del 24 novembre 2007 avrebbe parlato sui temi emergenti della V Conferenza dell’Episcopato Latino-Americano, ad Aparecida. Nell’intervista emergono già numerosi punti che fanno oggi parte dell’insegnamenti e orientamenti del Pontificato di Papa Francesco. Bergoglio mette in evidenza specialmente tre punti-chiave o i “tre pilastri” della Conferenza.

In primo luogo lo stile di lavoro sinodale, ossia, non partendo “da un testo base preconfezionato ma da un dialogo aperto, che era già iniziato prima tra il CELAM e le Conferenze episcopali, e che è continuato poi”. Dice che quando si è trattato di elaborare la seconda o la terza redazione, il comitato per la redazione del documento finale, sotto la sua presidenza, non ha voluto fare una sintesi dei 2.240 “modi” ricevuti, ma, per “ricevere tutto ciò che veniva dal basso, dal popolo di Dio” si è cercato “di fare non tanto una sintesi, quanto piuttosto un’armonia”. Poiché nella “Chiesa l’armonia la fa lo Spirito Santo. [...] Solo lo Spirito può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e allo stesso tempo fare l’unità. Perché quando siamo noi a voler fare la diversità facciamo gli scismi e quando siamo noi a voler fare l’unità facciamo l’uniformità, l’omologazione. Ad Aparecida abbiamo collaborato a questo lavoro dello Spirito Santo”.

Una seconda caratteristica del *Documento di Aparecida*, afferma Bergoglio, scaturisce dal fatto che durante la Conferenza, realizzata nell’affollatissimo santuario mariano, l’Eucaristia era celebrata insieme al popolo e questo “ci ha dato vivo il senso dell’appartenenza alla nostra gente, della Chiesa che cammina come popolo di Dio, di noi vescovi come suoi servitori”. Così “nel “documento finale c’è un punto che riguarda la pietà popolare. Sono pagine bellissime. E io credo, anzi, sono sicuro, che siano state ispirate proprio da questo. Dopo quelle contenute nell’*Evangelii nuntiandi*, sono le cose più belle scritte sulla pietà popolare in un documento della Chiesa”.

Come terza caratteristica, Bergoglio afferma che il “*Documento di Aparecida* non si esaurisce in sé stesso, non chiude, non è l’ultimo passo, perché l’apertura finale è sulla missione. L’annuncio e la testimonianza dei discepoli. Per rimanere fedeli bisogna uscire. Rimanendo fedeli si esce. Questo dice in fondo Aparecida. Che è il cuore della missione”.

Alla domanda se, oltre a questi tre punti, non avrebbe detto nient’altro al Concistoro, Bergoglio ha aggiunto: “Avrei forse accennato a due cose delle quali in questo momento si ha bisogno, si ha più bisogno: misericordia, misericordia e coraggio apostolico”.

---

<sup>10</sup> Id, pp. 349-350.

<sup>11</sup> Id, p. 352

<sup>12</sup> STEFANIA FALASCA, o. cit.

Quanto al coraggio apostolico ha aggiunto:

“Per me il coraggio apostolico è seminare. Seminare la Parola. Renderla a quel lui e a quella lei per i quali è data. Dare loro la bellezza del Vangelo, lo stupore dell’incontro con Gesù [...] e lasciare che sia lo Spirito Santo a fare il resto [...]. Senza la Sua spinta, senza la Sua grazia, noi non andiamo avanti. Lo Spirito Santo ci fa entrare nel mistero di Dio e ci salva dal pericolo di una Chiesa gnostica e dal pericolo di una Chiesa autoreferenziale, portandoci alla missione”.

Bergoglio conchiude l’intervista con chiave d’oro richiamandosi all’esempio di Giona per presentare la chiamata alla misericordia:

Dio irrompe nella sua vita come un torrente. Lo invia a Ninive. Ninive è il simbolo di tutti i separati, i perduti, di tutte le periferie dell’umanità. Di tutti quelli che stanno fuori, lontano. Giona vide che il compito che gli si affidava era solo dire a tutti quegli uomini che le braccia di Dio erano ancora aperte, che la pazienza di Dio era lì e attendeva, per guarirli con il Suo perdono e nutrirli con la Sua tenerezza. Solo per questo Dio lo aveva inviato. Lo mandava a Ninive, ma lui invece scappa dalla parte opposta, verso Tarsis. [...] Quello da cui fuggiva non era tanto Ninive, ma proprio l’amore senza misura di Dio per quegli uomini. [...] Giona non sapeva più come Dio conduceva il suo popolo con cuore di Padre”.

Questa preziosa intervista del Cardinal Bergoglio alla rivista *30Giorni* mostra come i temi emergenti dell’*Evangelii gaudium* erano già presenti nel *Documento di Aparecida*<sup>13</sup>, redatto sotto la sua direzione:

“I frutti di Aparecida – una Conferenza subcontinentale importante, ma relativamente piccola – si sono estesi alla Chiesa universale e molto oltre le sue frontiere, grazie alla spinta che papa Francesco ha dato a un’evangelizzazione che rende **il popolo di Dio, nel suo insieme, “discepolo missionario”** (AP 181), come voleva il Vaticano II (cfr AP 398). Questa evangelizzazione si compie **“in un effluvio di gratitudine e di gioia”** (AP 14), con uno sguardo spirituale che **sa discernere un’unica crisi – ecologica e sociale** (cfr AP 3.5: la Buona Notizia della destinazione universale dei beni e dell’ecologia [Cfr AP 125]) – e **una cristologia incarnata che sa vedere Cristo nei poveri** (AP 309)”<sup>14</sup>.

#### 4. “L’*Evangelii gaudium* è la cornice apostolica della Chiesa di oggi”

Il XIV Incontro dei Governi Generali della Famiglia Paolina, del 2017, ha colto nel segno al scegliere il tema: “L’*Evangelii gaudium* interpella la Famiglia Paolina, In comunione per la missione: la Pastoraltà”<sup>15</sup>.

Il relatore, Fratel Enzo Biemmi si rapporta al pensiero di Christoph Theobald, per il quale l’EG è un abbozzo di riscrittura dell’intero Concilio Vaticano II, all’insegna di un “nuovo stile di evangelizzazione” che risulta in una piena “pastoralità della fede cristiana”.

Fratel Enzo analizza l’EG sotto l’aspetto della struttura del documento, del linguaggio e del contenuto:

<sup>13</sup> Cfr. EG 10 (DAp 360, due volte); EG 15 (DAp 548 e 370); EG 24 e 119-120 la Chiesa come comunità di ‘discepoli missionari’, 113 occorrenze in DAp; EG 25 (DAp 21); EG 27 la conversione pastorale (DAp nn. 365-370); EG 28 la parrocchia “comunità di comunità” (DAp 5.2.2, n. 170ss); EG 32 “conversione pastorale” (DAp 7.2, nn. 365-372); EG 83 (DAp 12); EG 124 (DAp 262 e 263); EG 181 (DAp 380); EG 198.

<sup>14</sup> DIEGO FARES, *A 10 anni da Aparecida*, Alle fonti del pontificato di Francesco, in *La Civiltà Cattolica* 2017 II 342 | 4006 (20 mag/3 giu 2017).

<sup>15</sup> <http://www.paulus.net/doc/2017/20170109%20Biemmi%20Relazione.pdf>.

“La sua struttura, che ne rivela la visione di fondo e indica nella missione l’identità stessa della chiesa; il suo linguaggio con le tre caratteristiche (implicazione, ospitalità, significatività); il contenuto della missione della chiesa, che è il kerigma della misericordia, coniugato sulla base di tre criteri guida (essenzialità, gerarchia di importanza, gradualità)”.

Per presentare la struttura del testo dell’EG, o delle sue quattro linee maestre, Fratel Biemmi approfondisce l’immagine della “cornice”, usata da Papa Francesco.

Il primo lato della cornice (quello a sinistra) è la **gioia**:

“Papa Francesco afferma che l’annuncio parte dalla gioia di avere ricevuto il dono del vangelo e della fede. Il punto di appoggio dell’evangelizzazione non sono le analisi sociologiche sulle condizioni culturali attuali, più o meno favorevoli al vangelo, ma la bellezza di quanto i credenti hanno ricevuto per grazia”.

Nella cornice dell’EG la gioia missionaria andrà dipingendo le diverse tele o tutti i documenti di Papa Francesco: la *Laudato si*, *Amoris laetitia* e quelli a venire.

Il secondo lato della cornice (quello di destra) è la **missione**:

“La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria” (EG 21). Ecco allora il conosciuto tema della “chiesa in uscita”, che si concretizza nella conversione missionaria di tutte le dimensioni della vita della chiesa.

Il terzo lato della cornice (quello che sta alla base) è la **storia**.

“La storia è il campo della missione della chiesa e il luogo ove essa non solo opera, ma ascolta, discerne i segni del Verbo. Tutta EG è pervasa da questo radicamento nella storia, nella vita della gente, nelle sue sofferenze e nelle sue speranze ... La radice è Aparecida e più indietro Medellin e Puebla” (Fr. Biemmi).

Il quarto lato della cornice (quello in alto) è lo **Spirito Santo**.

“È l’ultimo capitolo di EG. Il testo è basato così su una bella inclusione: inizia con la gioia e termina ricordando che l’evangelizzazione è l’azione misteriosa dello Spirito e che l’annuncio da parte della comunità ecclesiale è un servizio di mediazione alla sua opera, una diaconia dello Spirito Santo. All’inizio sta la sorpresa gioiosa del dono, alla fine la gratuità di dividerlo sapendo che non è competenza nostra farlo accogliere, ma opera dello Spirito Santo. Al centro sta la conversione missionaria che manda la chiesa fuori da sé (estroversa, non autoreferenziale, non impegnata a preservare sé stessa)” (Fr. Biemmi).

In certi ambienti della Chiesa si era passati a considerare come di seconda classe il Concilio Vaticano II, perché eminentemente pastorale e non dogmatico. Il contributo di Fratel Biemmi porta a considerare la svolta operata dalla *Evangelii gaudium*, che sposta il significato della pastoraltà dal livello semplicemente funzionale “al suo statuto fondamentale e al suo valore interpretativo del vangelo stesso”:

“Essendo l’identità della chiesa ridefinita dalla sua missione ed essendo la sua missione quella di far giungere a tutti la misericordia di Dio, allora la pastoraltà è costitutiva della chiesa e diviene criterio per custodire, comprendere e comunicare il “depositum fidei”, facendo di esso un patrimonio di vita in crescita e non un oggetto da museo”.

## **5. La Chiesa come risulta da una lettura dell'*Evangelii gaudium***

Non si vuole qui fare una articolata esposizione sulla Chiesa dell'*Evangelii gaudium*, ma tratteggiarne la fisionomia come risulta da un mosaico di testi scelti della Esortazione apostolica.

### **Capitolo. I – *La trasformazione missionaria della Chiesa (EG 19-49)***

Il primo capitolo dell'EG tratta della conversione pastorale della Chiesa, passando da una Chiesa rivolta verso se stessa a una Chiesa "in uscita:

"Tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo" (EG 20). "La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria" (EG 21).

La Chiesa in uscita è chiamata a prendere l'iniziativa dell'annuncio del Vangelo:

"La Chiesa in uscita è chiamata a prendere l'iniziativa, a "primerear", poiché "il Signore ha preso l'iniziativa, la preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10)". Per questo la comunità evangelizzatrice "Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!" (EG 24)

Gli evangelizzatori devono assumere la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo, così vicini alla gente fino fino all'avere "odore delle pecore":

"La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce" (EG 24).

L'azione evangelizzatrice esige però una conversione pastorale di tutta la Chiesa: dal papa, ai vescovi, al clero, alle parrocchie, ai teologi, ecc. (EG 25-33).

La pastorale in chiave missionaria non è ossessionata alla trasmissione disarticolata di molte dottrine da imporsi a forza di insistere. Lo stile missionario "si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario" (EG 35). "In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*" (EG 36).

Secondo l'insegnamento di Santo Tommaso c'è una gerarchia nell'insegnamento morale della Chiesa, per cui "L'elemento principale della nuova legge è la grazia dello Spirito Santo, che si manifesta nella fede che agisce per mezzo dell'amore" (EG 37).

La Chiesa "in uscita" è una madre dal cuore aperto, chiamata ad essere casa aperta del Padre (EG 46). Tutti possono far parte della comunità (EG 47). "Oggi e sempre, «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo», e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. È da preferirsi "una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze" (EG 49).

### **Capitolo II – *Nella crisi dell'impegno comunitario***

Con la EG Papa Francesco intende proporre "un discernimento evangelico": "È lo sguardo del discepolo missionario che «si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo»".

In una prima parte il capitolo, presenta "Alcune sfide del mondo attuale" (EG 52-74), visto come "l'era della conoscenza e dell'informazione, fonte di nuove forme di un potere molto



spesso anonimo”. Per assicurare il valore della vita umana l’EG indica alcuni “non” da dire: “No a un’economia dell’esclusione” (EG 53-54), “No alla nuova idolatria del denaro” (EG 55-56), “No a un denaro che governa invece di servire” (EG 57-58), “No all’inequità che genera violenza” (EG 59-60).

Per evangelizzare è necessario affrontare alcune sfide culturali (EG 61-67): per esempio, gli attacchi alla libertà religiosa, persecuzione dei cristiani, l’indifferenza relativista connessa con la disillusione e la crisi delle ideologie, un deterioramento delle radici culturali, a causa anche dei mezzi di comunicazione gestiti da altri centri culturali. La fede cattolica si trova davanti alla sfida della proliferazione di nuovi movimenti religiosi, del processo di secolarizzazione, della profonda crisi culturale della famiglia e dell’individualismo postmoderno e globalizzato “che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e snatura i vincoli famigliari”. L’azione pastorale deve “mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali” EG 67).

L’EG passa a considerare le sfide dell’inculturazione della fede, indicando che uno sguardo di fede sulla realtà “non può dimenticare di riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo” (EG 68), per cui “È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo”. (EG 69) Il Sinodo ha constatato che oggi le trasformazioni di queste grandi aree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione: “Una cultura inedita palpita e si progetta nella città. Il Sinodo ha constatato che oggi le trasformazioni di queste grandi aree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione” (EG 73)<sup>16</sup>. “La proclamazione del Vangelo sarà una base per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti, perché Gesù vuole spargere nelle città vita in abbondanza (cfr Gv 10,10)” (EG 75).

La seconda parte del capitolo presenta le “Tentazioni degli operatori pastorali” (EG 76-109). Papa si propone di affrontare le sfide che gli operatori pastorali devono affrontare nel contesto dell’attuale cultura globalizzata. Inizia, però, passando in rassegna numerose espressioni dell’apporto della Chiesa al mondo attuale attraverso il servizio di tanti cristiani che danno la vita per amore (EG 76). Riconosce il bisogno di creare spazi adatti a motivare e risanare gli operatori pastorali e presenta alcune tentazioni che oggi li colpiscono. (EG 77).

È necessario dire “Sì alla sfida di una spiritualità missionaria”, per vincere tre mali che si alimentano uno con l’altro: l’accentuazione dell’*individualismo*, una *crisi d’identità* e un *calo del fervore* (EG 78). Davanti a questi tre mali, Papa Francesco esorta: “Non lasciamoci rubare l’entusiasmo missionario!” (EG 80).

Laici e sacerdoti si trovano in difficoltà ad aprir mano del proprio tempo libero per dedicarsi al dinamismo missionario, perciò è necessario dire “No all’accidia egoista”. L’accidia pastorale, che può avere diverse origini, porta a sviluppare la psicologia della tomba: “Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere: non lasciamoci rubare la gioia dell’evangelizzazione!” (EG 83).

“No al pessimismo sterile” (84-86). La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere (cfr Gv 16,22). “I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere” (EG 84). “Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo” (EG 87-92).

---

<sup>16</sup> Interessante rifarsi anche a “Lo stile scelto da Aparecida per guardare alla “pastorale urbana”, *Dio nella città, Munera*, 2/2013, p. 11. Cfr. il primo capitolo del *Dios en la ciudad*, San Pablo, Buenos Aires (Argentina), 2013.

“Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio” (EG 87).

“No alla mondanità spirituale” (93-97). “La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale” (EG 93). “No alla guerra tra di noi” (98-101). “La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica” (EG 98).

Sotto il titolo “Altre sfide ecclesiali” (EG 102-109), EG presenta alcune delle risorse-sfide alla comunità ecclesiale: identità e della missione del laico nella Chiesa; l’apporto della donna nella società e il bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa; la pastorale giovanile; la mancanza delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Davanti a tutte le sfide, rimane l’appello: “Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l’allegria, l’audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!” (EG 109).

### **Capitolo III – L’annuncio del vangelo.**

Presentate nel capitolo precedente le sfide della realtà attuale, il terzo capitolo si apre ricordando che non ci può essere vera evangelizzazione senza l’esplicita proclamazione, in ogni attività di evangelizzazione, che Gesù è il Signore e senza che vi sia un primato della proclamazione di Gesù Cristo in ogni attività di evangelizzazione.

La prima delle quattro parti del capitolo è dedicata a tutto il Popolo di Dio che annuncia il Vangelo (EG 111-121).

La Chiesa come “soggetto dell’evangelizzazione dell’evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio. Si tratta certamente di un *mistero* che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale” (EG 111).

È perciò un popolo per tutti, dai molti volti, nel quale tutti sono discepoli missionari, che può contare con la forza evangelizzatrice della spiritualità popolare (EG 124 cita il DAp); il rinnovamento missionario passa attraverso la predicazione informale da persona a persona. Tutti i carismi sono chiamati al servizio della comunione evangelizzatrice. L’evangelizzazione deve raggiungere la cultura, il pensiero e l’educazione. Si tratta dell’incontro tra la fede, la ragione e le scienze (EG 112-134).

Questa prima parte del terzo capitolo, che tratta molti aspetti della cultura, ci rimanda all’intero Documento finale del X Capitolo generale, nel quale la EG è stata ben presente, soprattutto per quanto riguarda questo principio fondamentale: “Comunicare il Vangelo nella cultura della comunicazione, non è per noi una scelta opzionale; è un dovere vincolante”<sup>17</sup>. Si apre qui un vasto campo non solo di azione, ma anche di ricerca carismatica. Infatti se, secondo Santo Tommaso d’Aquino, “la Grazia divina non annulla, ma suppone e perfeziona la natura umana”, l’*Evangelii gaudium* afferma che “La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella

---

<sup>17</sup> Cfr. *Evangelizzare oggi nella gioia come apostoli comunicatori e come consacrati*, Documento finale del X Capitolo generale, Ariccia, 25 gennaio - 14 febbraio 2015, n. 2.

cultura di chi lo riceve”. Perciò, tra tante altre possibili, ci si pone la domanda: come si incarna o come incarnare realmente il Vangelo nella cultura della comunicazione?

l’EG, nella seconda parte del terzo capitolo (EG 135-144), dedica particolare attenzione all’opera di evangelizzazione affidata all’omelia, che non è un momento di meditazione e di catechesi, ma “è il dialogo di Dio col suo popolo”; è la Chiesa che parla al popolo come una madre parla al suo figlio, con parole che fanno ardere i cuori.

La terza parte (EG 145-159) intende offrire un itinerario di preparazione della predicazione. L’attenzione alla Parola, o il culto della verità, è il fondamento della predicazione. Per la predicazione è necessaria grande familiarità personale con la Parola di Dio, specialmente attraverso il metodo della ‘lectio divina’. Il predicatore deve anche porsi in ascolto del popolo e servirsi di alcuni strumenti pedagogici per saper come sviluppare la predicazione.

La quarta parte (EG 160-175), infine, pone come obbiettivo dell’evangelizzazione un cammino di approfondimento del kerygma, attraverso una catechesi kerygmatica e mistagogica, cosicché, il primo annuncio deve dar luogo ad un cammino di formazione e di maturazione, fino a poter dire pienamente “Non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). Il “primo annuncio” deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale, poiché è l’annuncio principale:

“La centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell’annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l’amore salvifico di Dio previo all’obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un’armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche” (EG 165).

Nel cammino di crescita occorre una speciale attenzione alla “via della bellezza” (via pulchritudinis), ossia, “recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto” (EG 167). Occorre anche l’accompagnamento personale dei processi di crescita (EG 169-173) e che la Parola di Dio sia ascoltata e celebrata: “La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia”. (EG 174)

#### **Capitolo IV – La dimensione sociale dell’evangelizzazione**

Questo capitolo si apre con un importante affermazione sull’evangelizzazione:

“Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio. Ma «nessuna definizione parziale e frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, quale è quella dell’evangelizzazione, senza correre il rischio di impoverirla e perfino di mutilarla» [Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 17: *AAS* 68 (1976), 17.] (EG 176).

La prima delle quattro parti di questo capitolo (EG 176-185) presenta le ripercussioni comunitarie e sociali del kerygma: poiché “Il contenuto del primo annuncio ha un’immediata ripercussione morale il cui centro è la carità”, poiché “Lo stesso mistero della Trinità ci ricorda che siamo stati creati a immagine della comunione divina, per cui non possiamo realizzarci né salvarci da soli” (EG 178). “La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell’Incarnazione per ognuno di noi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (Mt 25,40)”.

La proposta di Gesù è il Regno del Padre suo: “Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti” (EG 180). Di qui l’importanza dell’insegnamento della Chiesa sulle questioni sociali (EG 182):

“...nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini” (EG 183).

Nella seconda parte del quarto capitolo (EG 186-216), Papa Francesco concentra l’attenzione su due grandi questioni fondamentali, che determineranno il futuro dell’umanità: i poveri e la pace, cioè, l’inclusione sociale dei poveri (EG 186-216); il bene comune e la pace sociale (EG 217-237); il dialogo sociale come contributo per la pace (EG 238-258).

La Chiesa, alla luce degli insegnamenti dell’Antico e del Nuovo Testamento sui poveri e guidata dal Vangelo della misericordia e dall’amore all’essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondere con tutte le sue forze. (EG 188):

“Rispettando l’indipendenza e la cultura di ciascuna Nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta è di tutta l’umanità e per tutta l’umanità, e che il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità” (EG 190).

Non basta non cadere in errori dottrinali, perché “«ai difensori “dell’ortodossia” si rivolge a volte il rimprovero di passività, d’indulgenza o di colpevoli complicità rispetto a situazioni di ingiustizia intollerabili e verso i regimi politici che le mantengono»” (EG 194). “Nel cuore di Dio c’è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9)” (EG 197). “Per la Chiesa l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. [...] Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – “è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà”. [...] È necessario lasciarsi evangelizzare dai poveri: “La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa” (EG 198). “Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all’autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L’inequità è la radice dei mali sociali” (EG 202).

Papa Francesco prende poi in considerazione diversi aspetti della politica, dell’economia e dell’impegno della comunità ecclesiale affinché i poveri vivano con dignità e ci sia l’inclusione di tutti, altrimenti “finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti” (EG 207).

Il Papa apre la terza parte del quarto capitolo (EG 217-237) affermando che “Abbiamo parlato molto della gioia e dell’amore, ma la Parola di Dio menziona anche il frutto della pace (cfr Gal 5,22)” (EG 217). Ed enuncia questo grande principio: “La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica” (EG 218). “In definitiva, una pace che non sorga come frutto dello sviluppo integrale di tutti, non avrà nemmeno futuro e sarà sempre seme di nuovi conflitti e di varie forme di violenza” (EG 219).

Per diventare un popolo è necessario “sviluppare una cultura dell’incontro in una pluriforme armonia” ma per avanzare nella costruzione di “un popolo in pace, giustizia e fraternità, vi sono quattro principi relazionati a tensione bipolari proprie di ogni realtà sociale”. Essi derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa e servono da fondamentale parametro di riferimento per l’interpretazione e valutazione dei fenomeni sociali:

- *Il tempo è superiore allo spazio* (EG 222-225)

“Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie” (EG 223). “Questo criterio è molto appropriato anche per l’evangelizzazione, che richiede di tener presente l’orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga” (EG 225).

- *L’unità prevale sul conflitto (EG 226-230)*

Davanti al conflitto alcuni se ne lavano le mani, altri ne rimangono prigionieri, ma il modo più adeguato è quello di sopportarlo, “risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. Beati gli operatori di pace” (Mt 5,9)”. Per costruire la storia è indispensabile postulare il principio dell’amicizia sociale: l’unità è superiore al conflitto” (EG 228).

“Questo criterio evangelico ci ricorda che Cristo ha unificato tutto in Sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società. Il segno distintivo di questa unità e riconciliazione di tutto in Sé è la pace. Cristo «è la nostra pace» (Ef2,14)”.

- *La realtà è più importante dell’idea (EG 231-233)*

“Esiste anche una tensione bipolare tra l’idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l’idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l’idea finisca per separarsi dalla realtà” (EG 231). “L’idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento” (EG 232).

“La realtà è superiore all’idea. Questo criterio è legato all’incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: «In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio» (1 Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all’evangelizzazione” (EG 233).

- *Il tutto è superiore alla parte (EG 234-237)*

“Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev’essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia” (EG 235).

“Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l’altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l’azione pastorale sia l’azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità” (EG 236).

“A noi cristiani questo principio parla anche della totalità o integrità del Vangelo che la Chiesa ci trasmette e ci invia a predicare. La sua ricchezza piena incorpora gli accademici e gli operai, gli imprenditori e gli artisti, tutti” (EG 237).

“Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell’uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno. Il tutto è superiore alla parte” (EG 237).

Dopo aver trattato del rapporto tra il bene comune e la pace, l'ultima parte del quarto capitolo (EG 238-258) è dedicata alla presentazione del dialogo sociale come contributo per la pace:

“L'evangelizzazione implica anche un cammino di dialogo. Per la Chiesa, in questo tempo ci sono in modo particolare tre ambiti di dialogo nei quali deve essere presente, per adempiere un servizio in favore del pieno sviluppo dell'essere umano e perseguire il bene comune: il dialogo con gli Stati, con la società – che comprende il dialogo con le culture e le scienze – e quello con altri credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica” (EG 238).

Dialogo con lo Stato e con la società:

“La Chiesa proclama «il vangelo della pace» (Ef 6,15) ed è aperta alla collaborazione con tutte le autorità nazionali e internazionali per prendersi cura di questo bene universale tanto grande. Nell'annunciare Gesù Cristo, che è la pace in persona (cfr Ef 2,14), la nuova evangelizzazione sprona ogni battezzato ad essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata” (EG 239).

*Il dialogo tra la fede, la ragione e le scienze*

Anche il dialogo tra scienza e fede è parte dell'azione evangelizzatrice che favorisce la pace (EG 242).

“L'evangelizzazione è attenta ai progressi scientifici per illuminarli con la luce della fede e della legge naturale, affinché rispettino sempre la centralità e il valore supremo della persona umana in tutte le fasi della sua esistenza. Tutta la società può venire arricchita grazie a questo dialogo che apre nuovi orizzonti al pensiero e amplia le possibilità della ragione. Anche questo è un cammino di armonia e di pacificazione” (EG 242).

*Il dialogo ecumenico*

L'impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù che chiede che «tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21).

“Se ci concentriamo sulle convinzioni che ci uniscono e ricordiamo il principio della gerarchia delle verità, potremo camminare speditamente verso forme comuni di annuncio, di servizio e di testimonianza. L'immensa moltitudine che non ha accolto l'annuncio di Gesù Cristo non può lasciarci indifferenti. Pertanto, l'impegno per un'unità che faciliti l'accoglienza di Gesù Cristo smette di essere mera diplomazia o un adempimento forzato, per trasformarsi in una via imprescindibile dell'evangelizzazione. I segni di divisione tra cristiani in Paesi che già sono lacerati dalla violenza, aggiungono altra violenza da parte di coloro che dovrebbero essere un attivo fermento di pace. Sono tante e tanto preziose le cose che ci uniscono!” (EG 246)

*Le relazioni con l'Ebraismo*

Il dialogo e l'amicizia con i figli d'Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù

“Sebbene alcune convinzioni cristiane siano inaccettabili per l'Ebraismo, e la Chiesa non possa rinunciare ad annunciare Gesù come Signore e Messia, esiste una ricca complementarità che ci permette di leggere insieme i testi della Bibbia ebraica e aiutarci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola, come pure di condividere molte convinzioni etiche e la comune preoccupazione per la giustizia e lo sviluppo dei popoli” (EG 249).

### *Il dialogo interreligioso*

“Non ci serve un’apertura diplomatica, che dice sì a tutto per evitare i problemi, perché sarebbe un modo di ingannare l’altro e di negargli il bene che uno ha ricevuto come un dono da condividere generosamente. L’evangelizzazione e il dialogo interreligioso, lungi dall’opporli tra loro, si sostengono e si alimentano reciprocamente” (EG 251).

“In quest’epoca acquista una notevole importanza la relazione con i credenti dell’Islam, oggi particolarmente presenti in molti Paesi di tradizione cristiana dove essi possono celebrare liberamente il loro culto e vivere integrati nella società” (EG 252).

### *Il dialogo sociale in un contesto di libertà religiosa*

“Un sano pluralismo, che davvero rispetti gli altri ed i valori come tali, non implica una privatizzazione delle religioni, con la pretesa di ridurle al silenzio e all’oscurità della coscienza di ciascuno, o alla marginalità del recinto chiuso delle chiese, delle sinagoghe o delle moschee. Si tratterebbe, in definitiva, di una nuova forma di discriminazione e di autoritarismo. Il rispetto dovuto alle minoranze di agnostici o di non credenti non deve imporsi in un modo arbitrario che metta a tacere le convinzioni di maggioranze credenti o ignori la ricchezza delle tradizioni religiose. Questo alla lunga fomenterebbe più il risentimento che la tolleranza e la pace” (EG 255).

## **Capitolo V – Evangelizzatori con spirito**

Sono due le parti di quest’ultimo capitolo dell’EG: motivazioni per un rinnovato impulso missionario (EG 262-283) e Maria la madre dell’evangelizzazione (EG 284-288).

All’inizio di questo capitolo Papa Francesco dichiara di voler semplicemente proporre alcune riflessioni circa lo spirito della nuova evangelizzazione:

“Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d’amore fino in fondo e di vita contagiosa! Ma so che nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito. In definitiva, un’evangelizzazione con spirito è un’evangelizzazione con Spirito Santo, dal momento che Egli è l’anima della Chiesa evangelizzatrice” (EG 261).

### ***I. Motivazioni per un rinnovato impulso missionario***

“Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell’evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all’impegno e all’attività” (EG 262).

#### ***- L’incontro personale con l’amore di Gesù che ci salva (EG 264-267)***

“La prima motivazione per evangelizzare è l’amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l’esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. [...] La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno spirito *contemplativo*, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di

un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri" (EG 264).

- *Il piacere spirituale di essere popolo (EG 268-274)*

“Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo”. [...] Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza” (EG 268).

“L'impegno dell'evangelizzazione arricchisce la mente ed il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l'azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati. Contemporaneamente, un missionario pienamente dedicato al suo lavoro sperimenta il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri. Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri” (EG 272).

- *L'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito (EG 275-280)*

“Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo” (EG 276).

“Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi [...] e ci può sempre sorprendere in modo gradito. È presente, viene di nuovo, combatte per fiorire nuovamente. La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!” (EG 278)

- *La forza missionaria dell'intercessione (EG 281-283)*

“Osserviamo per un momento l'interiorità di un grande evangelizzatore come San Paolo, per cogliere come era la sua preghiera. Tale preghiera era ricolma di persone: «Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [...] perché vi porto nel cuore» (Fil 1,4.7). Così scopriamo che intercedere non ci separa dalla vera contemplazione, perché la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno” (EG 281).

“I grandi uomini e donne di Dio sono stati grandi intercessori. L'intercessione è come “lievito” nel seno della Trinità. È un addentrarci nel Padre e scoprire nuove dimensioni che illuminano le situazioni concrete e le cambiano” (EG 283).

## ***II. Maria, la Madre dell'evangelizzazione***

“Con lo Spirito Santo, in mezzo al popolo sta sempre Maria. Lei radunava i discepoli per invocarlo (At 1,14), e così ha reso possibile l'esplosione missionaria che avvenne a Pentecoste. Lei è la Madre della Chiesa evangelizzatrice e senza di lei non possiamo comprendere pienamente lo spirito della nuova evangelizzazione” (EG 284)



### *Il dono di Gesù al suo popolo*

“Sulla croce, quando Cristo soffriva nella sua carne il drammatico incontro tra il peccato del mondo e la misericordia divina, poté vedere ai suoi piedi la presenza consolante della Madre e dell’amico. In quel momento cruciale, prima di dichiarare compiuta l’opera che il Padre gli aveva affidato, Gesù disse a Maria: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse all’amico amato: «Ecco tua madre!» (Gv 19,26-27). Queste parole di Gesù sulla soglia della morte non esprimono in primo luogo una preoccupazione compassionevole verso sua madre, ma sono piuttosto una formula di rivelazione che manifesta il mistero di una speciale missione salvifica. Gesù ci lasciava sua madre come madre nostra” (EG 285).

“Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza” (EG 286).

### *La Stella della nuova evangelizzazione*

“Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili. È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti. È la donna orante e lavoratrice a Nazaret, ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri «senza indugio» (Lc 1,39). Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l’evangelizzazione” (EG 288).

## **6. Il Documento di Aparecida, nuova *Tametsi futura* per la Famiglia Paulina**

Nel 2008, la Pontificia Commissione Pro America Latina, sotto la presidenza del Cardinale Giovanni Battista Re, per commemorare il cinquantesimo di fondazione, ha pubblicato un grosso volume su APARECIDA 2007, *Lucas para América Latina*.<sup>18</sup>

Per aprire la prima sessione del volume su *Las grandes perspectivas teológicas de Aparecida*, il teologo P. Dario Vitali presenta uno studio su *Jesucristo Camino, Verdad y Vida: eje transversal de Aparecida*.<sup>19</sup>

Afferma che i vescovi danno il tono a tutto il documento a partire dalla affermazione iniziale:

“Nella luce del Signore risorto e con la forza dello Spirito Santo, noi Vescovi dell’America ci siamo riuniti ad Aparecida, Brasile, per tenere la V Conferenza Generale dell’Episcopato Latino-americano e dei Caraibi. Lo abbiamo fatto come pastori che vogliono continuare a stimolare l’azione evangelizzatrice della Chiesa, chiama a trasformare tutti i suoi membri in discepoli missionari di Cristo, via, verità e vita, affinché i nostri popoli in Lui abbiano la vita” (DAp 1).<sup>20</sup>

Pe. Dario asserisce che “La formula giovannea si presta para costituire la struttura vertebrale di una proposta di vita cristiana” e aggiunge che l’esempio più significativo di questo è costituito dall’enciclica di Leone XIII, *Tametsi futura*, del primo novembre del 1900.<sup>21</sup>

L’affermazione di P. Dario coincide bene con il carisma della Famiglia Paolina, poiché effettivamente il Beato Giacomo Alberione ha accolto la *Tametsi futura* come una sacra eredità:

<sup>18</sup> Aa.Vv., APARECIDA 2007, *Lucas para América Latina*, Libreria Editrice Vaticana, 2008, pp. 496.

<sup>19</sup> Id., DARIO VITALI, *Jesucristo Camino, Verdad y Vida: eje transversal de Aparecida*, in Aa.Vv., APARECIDA 2007, o. cit., p. 23.

<sup>20</sup> V CONFERENZA GENERALE DELL’EPISCOPATO LATINO-AMERICANO E DEI CARAIBI, *Discepoli e Missionari di Gesù Cristo, affinché in Lui abbiano Vita*, Libreria Editrice Vaticana, 2012, p. 7.

<sup>21</sup> DARIO VITALI, o. cit., p. 23.

“La Famiglia Paolina l'ha accolta come una sacra eredità; sapendo che ricevere Gesù Cristo secondo i «tre principi necessari per la salvezza» è questione di vita o di perdizione per tutti e riceverlo più pienamente significa essere paolino»<sup>22</sup>

Sembra suggestivo presentare almeno alcuni degli insegnamenti sulla Vita di Gesù Cristo nei Discepoli Missionari, della seconda parte del DAp, molto simili a quelli del pensiero/proposta del nostro Fondatore.

A modo di esempio, è molto ricco di somiglianze con la nostra spiritualità tutto il capitolo 4 del DAp sulla “Vocazione dei discepoli missionari alla santità”. Ecco due brani della sezione 4.2., che porta il titolo “Configurati al Maestro” (= Parecidos com o Mestre), con alcune sottolineature in grassetto:

“L’ammirazione per la persona di Gesù, la sua chiamata e il suo sguardo d’amore cercano di suscitare una risposta cosciente e libera dal più profondo del cuore del discepolo, un’adesione di tutta la sua persona a Cristo che lo chiama per nome (cf. Gv 10,3). È un «sì» che impegna radicalmente la libertà del discepolo a **darsi a Gesù Cristo, Via Verità e Vita** (cf. Gv 14,6). È una risposta d’amore a chi lo ha amato per primo «sino alla fine» (cf. Gv 13,1). In questo amore di Gesù matura la risposta del discepolo: «Ti seguirò dovunque tu vada»” (Lc 9,57) (DAp 136).

“Lo Spirito Santo che il Padre ci dona **c’identifica con Gesù che è la Via**, aprendoci al suo mistero di salvezza, affinché possiamo essere figli suoi e fratelli gli uni degli altri. **Ci identifica con Gesù-Verità**, insegnandoci a rinunciare alle nostre falsità e ambizioni; e **c’identifica con Gesù-Vita**, permettendoci di abbracciare il suo disegno d’amore e di donare noi stessi affinché altri «abbiano la vita in Lui»” (DAp 137).

Il capitolo quinto, sulla Comunione dei Discepoli Missionari nella Chiesa, partendo dalla chiamata dei fedeli e delle Chiese Particolari nel Popolo di Dio a vivere e nutrirsi della comunione con la Trinità, dopo aver presentato i luoghi ecclesiali per la comunione, presenta i consacrati e le consacrate, discepoli missionari di Gesù Testimone del Padre:

“Nell’attualità dell’America Latina e dei Caraibi, la vita consacrata è chiamata ad essere **una vita discepola, appassionata di Gesù-Via al Padre misericordioso** e, perciò, con caratteristiche profondamente mistiche e comunitarie. È chiamata a essere una vita missionaria, **appassionata dell’annuncio di Gesù-Verità del Padre** e, perciò, radicalmente profetica, capace di mostrare, alla luce di Cristo, le ombre del mondo attuale e i sentirei di una vita nuova; per questo si richiede un profetismo che arrivi fino alla donazione della vita, in continuità con la tradizione di santità e martirio di tante e tanti consacrati, lungo la storia del Continente. Infine è chiamata al servizio del mondo, **appassionata per Gesù-Vita del Padre**, che si fa presente nei più piccoli e negli ultimi, dei quali si fa serva secondo il proprio carisma e la propria spiritualità” (DAp 220).

Il capitolo sesto tratta dell’Itinerario formativo dei discepoli e, dopo aver messo alla base una spiritualità trinitaria dell’incontro con Gesù Cristo, presenta il processo di formazione dei discepoli missionari. Certamente Alberione ci metterebbe la firma al primo brano della sezione:

“La vocazione e l’impegno a essere, oggi, discepoli e missionari di Cristo nell’America Latina e nei Caraibi richiedono una chiara e decisa opzione verso la formazione dei membri delle nostre comunità, per il bene di tutti i battezzati, quale che sia la funzione che hanno nella Chiesa. Guardiamo a Gesù, il Maestro che formò personalmente i suoi

---

<sup>22</sup> G. ALBERIONE, in *San Paolo*, Gennaio 1958, p. 3.

Apostoli e i suoi discepoli. **Cristo ci dà il metodo: «Venite e vedrete» (Gv 1,39), «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (Gv 14,6). Con Lui possiamo sviluppare le potenzialità presenti nelle persone e formare discepoli missionari.** Con perseverante pazienza e sapienza, Gesù invitò tutti a seguirlo. Quelli che accettarono di seguirlo, li introdusse nel mistero del Regno di Dio e, dopo la sua morte e risurrezione, li inviò a predicare la Buona novella per la forza del suo Spirito. Il suo stile è paradigmatico per i formatori, e acquisisce una rilevanza speciale quando consideriamo la paziente attività formatrice che la Chiesa deve intraprendere nel nuovo contesto socio-culturale dell'America Latina" (DAP 276).

Il DAP presenta in seguito cinque aspetti del processo di formazione del discepolo missionario, che possono facilmente servire per sviluppare la pedagogia del metodo Verità, Via, Vita, che secondo Alberione non è un metodo ma Il Metodo:

“Nel processo di formazione del discepolo missionario evidenziamo cinque aspetti fondamentali, che appaiono in modo diverso in ogni tappa del percorso, ma che si compenetrano e si alimentano reciprocamente:

*a) L'Incontro con Gesù Cristo.* Coloro che saranno suoi discepoli già lo cercano (cf. Gv 1,38), però è il Signore che chiama: «Seguimi» (Mc 1,14; Mt 9,9). Si deve scoprire il senso più profondo della ricerca, e si deve propiziare l'incontro con Cristo che dà origine all'iniziazione cristiana. Quest'incontro dev'essere costantemente rinnovato attraverso la testimonianza personale, l'annuncio del kerygma e l'azione missionaria della comunità. Il kerygma non è solo una tappa, ma il filo conduttore di un processo che culmina nella maturità del discepolo di Gesù Cristo. Senza il kerygma gli altri aspetti di tale processo sono condannati alla sterilità, perché il cuore dev'essere veramente convertito al Signore. Solo a partire dal kerygma è possibile una vera iniziazione cristiana. Per questo la Chiesa deve tenerlo presente in tutte le sue azioni.

*b) La Conversione.* È la risposta iniziale di chi ha ascoltato con ammirazione il Signore, crede in Lui per l'azione dello Spirito, si decide ad essere suo amico e ad andargli dietro, trasformando il suo modo di vivere e di pensare e accettando la croce di Cristo, cosciente che morire al peccato significa aprirsi alla vita. Nel Battesimo e nel sacramento della Riconciliazione si attualizza per noi la redenzione di Cristo.

*c) Il Discepolato.* La persona matura costantemente nella conoscenza, nell'amore e nella sequela di Gesù maestro, e approfondisce la conoscenza del mistero della sua persona, del suo esempio e della sua dottrina. Per questo passaggio, sono di fondamentale importanza la catechesi permanente e la vita sacramentale, che rafforzano la conversione iniziale e permettono che i discepoli missionari possano perseverare nella vita cristiana e nella missione in mezzo al mondo, che li sfida.

*d) La Comunione.* Non può esserci vita cristiana se non in comunità: siano esse le famiglie, le parrocchie, le comunità di vita consacrata, le comunità di base, altri piccole comunità e movimenti. Come i primi cristiani si riunivano in comunità, così il discepolo partecipa alla vita della Chiesa e all'incontro con i fratelli, vivendo l'amore di Cristo nella vita fraterna solidale. Il Discepolo deve anche essere accompagnato e stimolato dalla comunità e dai suoi pastori per maturare nella vita dello spirito.

*e) L' Missione.* Il discepolo, nella misura in cui va conoscendo e amando il suo Signore, sente la necessità di condividere con gli altri la sua gioia di essere inviato e di andare in mezzo al mondo ad annunziare Gesù Cristo morto e risorto, a rendere visibile l'amore e il servizio ai più bisognosi, in una parola, a costruire il Regno di Dio. La missione è inseparabile dal discepolato, per cui non deve essere compresa come un'ultima tappa

successiva alla formazione: essa, infatti, si realizza in diverse maniere, secondo la vocazione di ognuno e la fase di maturazione umana e cristiana nella quale la persona si trova” (DAp 278).

La Tametsi futura ha per asse centrale Ef 1,10 e Gv 14,6 ed ha orientato la crescita di don Alberione nella spiritualità di San Paolo, alla luce di Gesù Cristo Via, Verità e Vita. Anche qui il DAp ci viene incontro:

“Paolo, l’evangelizzatore instancabile, ha insegnato loro la via dell’audacia missionaria e la volontà di avvicinarsi a tutte le realtà culturale con la Buona Novella della salvezza. Giovanni, il discepolo amato dal Signore, ha rivelato loro la forza trasformatrice del comandamento nuovo e la fecondità di rimanere nel suo amore” (DAp 273).

\* \* \*

### **L’invito di Papa Francesco**

“La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un’adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure” (EG 33).

“Egli [Cristo] sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova” (EG 11).